

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

L'INSURREZIONE CUBANA

La carriera insurrezionale di Fidel Castro Ruz, avvocato di professione e figlio d'un ricco proprietario terriero della provincia cubana di Oriente, incominciò nel 1947 quando, con oltre 1.100 altri rivoluzionari dei paesi centroamericani, s'imbarcò sulla costa orientale di Cuba per andare a liberare la Repubblica Dominicana dal giogo di Rafael Trujillo. L'imbarcazione fu intercettata appena levata l'ancora e Castro riuscì a sottrarsi all'arresto raggiungendo la spiaggia a nuoto. Aveva 21 anni.

L'insurrezione ora conclusa ebbe però inizio il 26 luglio 1953 quando, sul far dell'alba, poco più di 150 insorti armati e travestiti da soldati, si avvicinarono alla caserma Moncada, nella città di Santiago, coll'intenzione di assalirla ed impadronirsene; ma, scoperti anzitempo, furono circondati, ben 75 furono fucilati dai pretoriani di Batista, gli altri furono arrestati, condannati a decine di anni di prigione, poi amnistiati nel 1955. Di qui il nome del movimento dedicato alla memoria e agli ideali dei giovani che si erano sacrificati col tentativo del 26 luglio 1953.

Fidel Castro, suo fratello Raul, i loro compagni — fra i quali era ormai anche il giudice Manoel Urrutia che nel corso del processo aveva sostenuto essere il tentativo insurrezionale del 26 luglio giustificato all'incostituzionalità del regime dittatoriale di Fulgencio Batista arrivato al potere mediante un colpo di mano militare nel 1952 — impiegarono il tempo passato in esilio a prepararsi alla rivincita con criteri e mezzi meno esposti alla mercè della fortuna. Così, il 26 novembre 1956 Castro e 81 commilitoni si imbarcarono nel golfo del Messico su di un Yacht procurato da Pio Socarra — il presidente cubano spodestato da Batista — sbarcarono sulla costa orientale di Cuba, e in un primo scontro con un reggimento di fanteria furono quasi totalmente distrutti. Poco più di una dozzina riuscirono a mettersi in salvo tra le gole della Sierra Maestra e di là iniziare la guerriglia che doveva essere coronata dalla vittoria due anni dopo attraverso inauditi sacrifici.

Le ragioni per insorgere contro la dittatura di Batista erano molte, urgenti e incontrovertibili. "Sotto Batista — riporta la rivista "Time" nel suo numero del 26 gennaio — la moralità politica lasciava a desiderare. . . . Durante i suoi sette anni di dominio la produzione nazionale è salita da 2 miliardi di dollari a 2 miliardi e mezzo, ma il debito pubblico è salito da 200 milioni a 1 miliardo e mezzo di dollari. La corruzione regnava su tutta la linea, dai sottufficiali dell'esercito che rubavano galline a Batista in persona che spartiva coi suoi complici i frutti della camorra sui contratti di lavori pubblici". Tutto era in vendita, tutto era buono da sfruttare: il capo di statomaggiore Tabernilla e la sua famiglia si sono fatti un patrimonio di 40 milioni di dollari a spese del fondo pensioni dell'esercito.

Corruzione politica e ferocia vanno quasi sempre insieme. "Molti dei poliziotti di Batista che si trovano ora davanti il plotone di esecuzione sono assassini provati la cui mente perversa derivava piacere dalle sofferenze altrui. Per strappare segreti ai ribelli presi in ostaggio strappavano unghie

dalle dita, bruciavano mani e piedi con viti roventi. La castrazione era tenuta in alto onore dalla polizia. Cadaveri di assassinati venivano abbandonati nella strada battuta dal sole come ammonimento della polizia. Uno sbirro del regime di Batista a Santiago, intento a spezzare la resistenza di una donna ribelle, le portò nella sua cella gli occhi del fratello su d'un piatto. Altri ostaggi furono forzati ad assistere allo stupro delle loro mogli da parte di poliziotti. . . ."

A questo proposito, Carleton Beals, uno scrittore liberale che ha al suo credito una ventina di volumi sulle cose dell'America Latina, scrive in proposito in "The Nation" del 24 gennaio: "Circa 100.000 cubani hanno dovuto prendere la via dell'esilio durante il regime di Batista. . . . Ora tornano da quasi tutti i paesi del mondo. Parecchi troveranno le loro case rase al suolo dall'incendio, le loro famiglie torturate od uccise a causa della loro opposizione alla dittatura. Il numero dei morti in combattimento arriverà forse a cinque mila o più, ma si calcola che altri quindicimila siano periti, e generalmente previa tortura, ad opera dei soldati e dei poliziotti di Batista, e dei sicari del senatore Rolando Massferrer, che colpivano nell'ombra chiunque fosse sospetto. E' una storia orribile a dirsi. Ho visto coi miei occhi gli strumenti di tortura nelle caserme, ho visto i corpi straziati di sconosciuti dissotterrati nei cortili delle caserme, e le code piangenti dei congiunti degli scomparsi venuti per identificarli. Ho visto depositi di unghie umane strappate dalle dita delle mani e dei piedi delle vittime, e occhi umani estratti dalle orbite. Pare quasi una storia di Buchenwald, ma è la storia di un dittatore astuto tenuto a cuore dal Dipartimento di Stato U.S.A. tanto sotto la presidenza Democratica che sotto la presidenza Repubblicana".

Oggi governanti e pubblicisti statunitensi posano a umanitari e fanno gli inorriditi dinanzi ai processi sommari ed alle esecuzioni capitali dei seguaci di Batista incolpati di orrendi misfatti. Ma durante il regno di Batista — che copre, salvo brevi periodi di eccezione, i venticinque anni che vanno dal 1933 al 1958 — stampa e governanti degli Stati Uniti si sono molto bene accomodati alla politica del dittatore. Il giorno dopo la fuga di Batista dall'Avana il "Times" di New York, che segue da anni molto da vicino gli avvenimenti cubani, scriveva tra l'altro: "Gli americani non si devono fare illusioni. La politica seguita dal Dipartimento di Stato, dal Pentagono, dall'Ambasciata U.S.A. in Avana e da una gran parte dei capitalisti americani ha suscitato tanti e tali antagonismi da rendere la situazione difficile" (2 gennaio 1959).

Ed ecco come Carleton Beals descrive l'opera di tutti costoro: "I ribelli cubani mettono in dubbio le nostre proteste di neutralità nella loro guerra civile. Una nostra commissione militare consigliava ed addestrava l'esercito cubano, che combatteva contro il popolo con sistemi moderni e con armi fornite dagli Stati Uniti. I nostri comandanti in quella zona" (si ricordi che gli S. U. hanno una base navale nella Baia di Guantanamo situata proprio nella provincia cubana di Oriente) "hanno conferito decorazioni ai peggiori assassini dell'esercito cubano. I banchetti offerti da diplomatici e da militari (statunitensi) erano frequenti e lussuosi. E quando, con grande ritardo, abbiamo rifiutato di vendere armi a Batista (senza peraltro richiamare in patria la missione militare) l'Inghilterra prese il posto degli S. U." mandando aeroplani al dittatore. . . . ("Nation", 17-1). "Il capo di una corporazione statunitense del petrolio aveva negoziato il trasferimento degli aeroplani, delle bombe e delle munizioni inglesi con cui fare piazza pulita dei ribelli" (Idem, 24-I-1959).

E ciò aiuterà a comprendere nello stesso tempo il preteso sentimento umanitario delle classi dominanti statunitensi e l'apparente unanimità del popolo cubano nell'acclamare gli insorti.

* * *

Si sa che i Castro figli di un ricco proprietario di terre coltivate a canna da zucchero. Ma chi sono i guerriglieri e gli insorti che da una mezza dozzina d'anni costituiscono la forza del movimento? Sono i soliti elementi eterogenei dove tutti i ceti sociali sono rappresentati: studenti, professionisti, operai delle città, lavoratori delle campagne, idealisti anelanti a migliori forme di convivenza, gente sensibile spinta alla rivolta dalla provocazione e dalle persecuzioni sistematiche della tirannide, dall'amore della libertà. Pare che persino certi elementi clericali, particolarmente la gioventù cattolica, abbiano aderito all'insurrezione non soltanto nell'ora della vittoria ma anche in quelle penose della lunga vigilia.

Un fatto che ha turbato molti in questi ultimi tempi è stata la completa indifferenza delle unioni di mestiere dinanzi al movimento insurrezionale, al punto che l'appello dei guerriglieri della Sierra Maestra alle organizzazioni operaie perchè scioperassero lo scorso maggio, ebbe effetto negativo ritardando probabilmente, per se solo, di sette mesi la caduta del regime di Batista. Carleton



From a woodcut by Lynd Ward.
"Hope cannot be frightened from the human heart."

Beals menziona a sua volta questo fatto e dice che è strano perchè le unioni cubane, in cui sono associati circa due milioni di salariati, hanno sempre partecipato ai movimenti politici nel passato. E ricorda che il movimento operaio ebbe una parte eroica nella rivolta contro Machado, nel settembre del 1933, e che continuò a combattere anche dopo essere stato perseguitato e decimato dai processi e dal piombo di Batista e di Carlos Mencia. Poi, durante la sua prima presidenza, 1944-48, Batista si riconciliò con le gerarchie unioniste; e dopo il colpo di mano del 1952 ne selezionò i dirigenti un po' all'usanza peroniana assicurandosi se non l'appoggio attivo, la benevola neutralità della maggioranza, e lasciando alla sua polizia di mettere a posto i rimanenti con le persecuzioni e con l'esilio. Con tutta probabilità i lavoratori hanno imparato a diffidare dei "ribelli" che hanno l'appoggio dell'esercito, della Chiesa e della borghesia professionale o terriera.

Ciò non toglie che il movimento di Castro abbia, sia pure sommario, anche un programma per la gente del lavoro, che il Beals riassume in questi termini: "Unionismo democratico, assicurazioni sociali, aumenti salariali progressivi, compartecipazione agli utili, espansione industriale, rialzo del tenore di vita, collaborazione tra capitale e lavoro" ("Nation", 17-1). E questo spiega forse anche meglio le diffidenze dei sindacati i quali sanno che la rivoluzione a noi nostri giorni si riduce inevitabilmente ad una questione di conquista del potere ove non intacchi le basi economiche dell'ordinamento sociale esistente.

Il programma sociale del movimento insurrezionale è sempre stato presentato in modo sintetico. Carleton Beals lo riassume nel suo articolo del 24-I succitato coi termini seguenti:

"Le due mete principali della rivoluzione, a prescindere dal programma educativo, sono l'organizzazione dell'esercito popolare e la riforma agraria. Novanta per cento delle forze di Castro sono contadini. Il primo suo atto importante, dopo lo sbarco dal "Gamma" nella Provincia di Oriente, nel 1956, fu di fucilare un appropriatore di terreni che andava ammazzando contadini, e di destituire le terre a coloro che n'erano stati privati, distribuendo il suolo ai nullatenenti a mano a mano che veniva liberato. Il suo decreto militare di ottobre, per la distribuzione delle terre, è stato ora pubblicato e sarà certamente tradotto in legge dal governo Urrutia. Esso promette terra a tutti i lavoratori a compartecipazione, ai mezzadri ed ai coloni, e i terreni necessari saranno acquistati dai grandi proprietari e dal demanio pubblico". In origine Castro preconizzava l'espropriazione delle terre appartenenti alle corporazioni straniere, cioè U.S.A., ma questo è stato modificato in seguito. Il possesso della terra è stato promesso anche ai veterani della guerriglia. . . .

Il movimento del 26 luglio si propone di realizzare la democrazia politica, ma, come giustamente osserva il Beals, la democrazia politica è impossibile ove non si creino le condizioni economiche e sociali che siano con essa compatibili. E questo è il grande pro-

blema che i cubani devono risolvere ora che hanno abbattuto la dittatura di Fulgencio Batista — problema che in ultima analisi può anche essere espresso in questo modo: trovare il modo di instaurare in Cuba un regime democratico che i governanti di Washington e i finanziari di Wall Street e i latifondisti di Cuba si sono adoperati durante sessant'anni di egemonia economica a rendere irrealizzabile.

* * *

Il valore dell'insurrezione cubana rimane quindi finora nella valorizzazione della rivolta popolare come mezzo di liberazione e nella dimostrazione della perdurante efficacia del valore personale e dello spirito di sacrificio. E non è poco.

Quella delle bande armate che per oltre due anni operarono con tanto successo fra le gole impervie della Sierra Maestra, con poche armi, pochi uomini di coraggio e di tenacia che hanno coll'esempio della propria abnegazione suscitata la solidarietà di tanta parte della popolazione cubana, è stata veramente una rivolta dal basso, senza generali, nel senso classico della parola ed il suo successo, determinato da tante altre circostanze favorevoli, dimostra che la rivolta degli oppressi rimane ancora, non solo in Cuba ma in qualunque parte del mondo sia attuata con analogo concorso di mezzi e di consensi e di solidarietà, arma efficace di lotta e di liberazione dalla tirannide politica ed economica meglio trincerata.

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

Pochi fra gli anarchici possono essere così scarsamente romantici da licenziare le gesta di Fidel Castro e della sua banda di insorti con la solita sospettosa e cinica affermazione che non si tratta di altro che di un leader come tutti gli altri. Ve ne saranno anzi di quelli che sono disposti a confrontarlo con certi valorosi combattenti anarchici della Guerra civile di Spagna. S'impone naturalmente una distinzione fra atti e fini: La condotta di Castro, a cominciare dal 26 luglio 1953 fino alla caduta del governo di Batista è stata tale da meritarsi una grande ammirazione negli ambienti Liberali. La questione è di sapere che cosa avverrà ora; giacché questo è il momento in cui incomincia a vedersi quali siano veramente i fini di Castro e del suo manipolo di "dilettanti". La vera rivoluzione incomincia proprio ora.

Sarebbe certo ingiusto mettere Castro nella stessa categoria di "tutti gli altri"; vi sono notevoli differenze sotto molti aspetti. Non basta dire semplicemente che preconizza la democrazia, il cattolicesimo ed un moderato socialismo, per quanto questo possa essere nominalmente il suo programma. Il suo movimento rivoluzionario ha avuto basi assai diverse da quelle degli altri movimenti riusciti vittoriosi in questi ultimi tempi nell'America Latina. Nell'Argentina, nel Guatemala, in Columbia, Brasile e Venezuela le ribellioni che abatterono i dittatori in soglio erano dirette o in larga misura assistite dalle forze militari del governo in carica. Castro, invece, ha sconfitto le forze armate del governo cubano e ciò facendo ha messo fuori combattimento i sostenitori di quel governo. I suoi seguaci furono reclutati non mediante compensi in danaro o in privilegi, giacché nessuno dei suoi volontari era pagato e la vittoria appariva tanto lontana da invalidare quasi qualunque promessa potesse essere fatta; senza aggiungere poi che erano sottoposti ad una disciplina morale quasi puritana. Si ha perciò il diritto di pensare che i suoi aderenti hanno combattuto per una Cuba migliore e più liberale, anche se non emancipata dall'autorità del governo e da quella della Chiesa.

Ma questo può essere — in grado se non in qualità — cosa molto diversa dalla sostituzione di una dittatura con un'altra dittatura. E' possibile che Fidel Castro diventi anche dittatore di Cuba; ma il fatto sta ed è ch'egli ha dichiarato: "Il Potere non mi interessa, non lo voglio". Ha tuttavia acconsentito ad essere Capo-di-Statomaggiore delle forze armate, e questa è una posizione di potere dalla quale avrà la possibilità di difendere Cuba dalla dittatura, oppure di sostenerla e di puntellarla, se una dittatura avesse per opera altrui a formarsi. E questo è una scelta che, pel momento, dipende esclusivamente da lui.

Fino a questo momento, e presumibilmente per sua ispirazione, il Presidente Manuel Urrutia, da lui nominato, ha fatto sapere che governerà per mezzo di decreti per un periodo di diciotto mesi o due anni, dopo di che si propone di indire libere elezioni e inaugurare un regime veramente democratico. Tutti i governatori, legislatori, sindaci, consiglieri municipali, giudici ed esattori del caduto regime sono stati deposti, e i tribunali speciali sono

stati soppressi. L'intera bardatura del regime di Batista è in via di abolizione.

Per quanto possa sembrare offensivo esiste forse una certa analogia fra de Gaulle e Castro: entrambi sono certamente patrioti, nè l'uno nè l'altro ripone molta fede nella democrazia **del presente**, tutti e due hanno l'avvenire della rispettiva azione nel palmo della mano. Le idee di Castro sono probabilmente più belle perchè non s'è trovato ancora nella necessità di ricorrere a compromessi sul larga scala, sebbene, stando alle notizie che si ricevono, le sue idee siano state considerevolmente modificate nel corso degli ultimi due anni ed abbia egli stesso già dichiarato che Cuba "non è ancora pronta per provvedimenti così radicali" come la nazionalizzazione! (E questo non può veramente dirsi molto radicale per un socialista, e si crede che sia una mossa politica avente per iscopo di non contrariare gli U.S.A.) Intorno a lui è raccolta una banda di individui che gli sono assolutamente devoti, uomini di idee affini alle sue; ma vi sono anche quelli che hanno finanziato la sua rivoluzione, i capitalisti di Avana e di New York i quali hanno pochi ideali e molti interessi affaristici. Chi saranno coloro che s'impadroniranno del potere in Cuba, giacché se Castro rimane fermo nella sua linea democratica vi sarà potere da conquistare. Dipenderà da Castro se il Presidente Urrutia si circonda di cattivi politici o di semplici politicanti. Prima o poi dovrà scegliere fra due mali, a meno che la facoltà di scelta non finisca per sfuggirgli.

Comunque, egli ha ancora da risolvere il problema personale della linea da seguire quando le fazioni cominceranno a disputarsi il predominio, e gli sarà giuocoforza prendere decisioni non democratiche; quando gli uomini che combatterono al suo fianco incominceranno a sentirsi delusi e bisognerà metterli da parte, e le prigioni incominceranno a riempirsi dei suoi vecchi commilitoni. Dovrà decidere il momento in cui sentirà d'aver bisogno della sua polizia segreta, di quanto potere investirla; e fino a qual punto transigere con i suoi finanziatori e politici in vista della realizzazione di almeno una parte dei suoi ideali. Gli sarà necessario venire a un'intesa con gli Stati Uniti: a quale punto il credito americano diventerà proprietà americana (cioè statunitense)?

Sarà necessario costruire scuole, sviluppare industrie, imporre sacrifici. Bisognerà mantenere il delicato equilibrio fra il capitale necessario all'espansione e la soddisfazione dei bisogni del popolo. I gruppi di pressione premeranno. Fidel Castro dovrà decidere.

"L'ultimo degli idealisti puri" sarà costretto a gettare a mare tutti i suoi ideali o qualcuno di essi per governare, o rinunciare al tentativo, perchè governo e idealismo sono, in ultima analisi contraddizione in termini. Ed è possibile anche che il trentaduenne Castro si limiti a metter su una sua dittatura-fantoccio governante per mezzo di decreti finchè non venga deposta da qualche altro entusiasta idealista rivoluzionario.

"Freedom" (16-I-'59)



Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, variazioni postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
 P.O. Box 316 — Cooper Station
 New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
 (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
 (Weekly Newspaper)
 except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
 216 West 18th Street (3rd floor) New York City
 Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS
 \$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
 Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
 Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 5 - Saturday, January 31, 1959

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

TURISTA D'ECCEZIONE

La rivalità russo-americana, che da una dozzina d'anni fa tanto scalpore, non accenna a placarsi. In apparenza vorrebbe essere conflitto di ideologie inconciliabili, in realtà si tratta di due forme diverse di capitalismo sfruttatore del lavoro umano, ma tendenti al medesimo fine di espansione politica, imperialismo economico, competizione strategica e militare. Questo conflitto è stato chiamato di guerra fredda; ma in questi dodici anni passati la guerra fredda si è riscaldata in parecchi punti del globo diventando guerra torrida e sanguinosa: Corea, Indocina, Indonesia, Egitto, per non citare che gli episodi più diretti.

Se non che i popoli del mondo sono stanchi di guerra, combattono dappertutto per la propria indipendenza dai grandi stati coloniali e sono ognora più allarmati dai progressi conseguiti, dall'una parte e dall'altra, nel cam-

po degli armamenti, che hanno da per tutto raggiunto una capacità di distruzione a cui nulla potrebbe sopravvivere nel caso d'una guerra generale, combattuta con tutti i mezzi di difesa e d'offesa a disposizione delle grandi potenze. A tal punto, che si sono andati notando in questi ultimi tempi segni indubbi di resipiscenza tanto nel campo della stampa che in quello della politica e dell'economia. Per ragioni per lo più inconfessate, si cerca insomma da una parte e dall'altra un terreno comune di possibile convivenza.

Il viaggio in forma diplomaticamente privata compiuto attraverso gli Stati Uniti fra il 5 e il 20 gennaio dal primo vicepresidente dei ministri dell'Unione Sovietica, Anastas Mikoyan, è senza dubbio il sintomo più evidente di questa resipiscenza.

E' bensì vero che ovunque è andato il Mikoyan è stato fatto segno a dimostrazioni ostili, a base di impropri, cartelloni, grida, sputi e così via di seguito, da parte di gruppi di avversari generalmente presentati come profughi ungheresi memori delle stragi bolsceviche di Budapest nel 1956; ma è anche vero che il Presidente Eisenhower in persona, si è ad un certo momento creduto in dovere di appellarsi alla buona educazione del popolo degli Stati Uniti per ricordargli che, ospite della nazione, Mikoyan doveva essere trattato con i riguardi che si devono a coloro che sono stati accolti in casa propria. Dopo tutto, chi aveva mobilitato la fanteria marina U.S.A. lo scorso maggio, quando il vicepresidente Nixon ricevette nelle capitali delle sorelle repubbliche dell'America Latina lo stesso trattamento che "i profughi ungheresi" andavano ora facendo a Mikoyan, a New York, a Cleveland, a Detroit, non poteva onestamente tacere senza rendersi complice dei dimostranti. E la stampa che prende l'imbecillata da Washington fece naturalmente eco al Presidente.

Più importante, il Mikoyan fu ricevuto ed accolto con deferenza più che diplomatica da industriali e da finanziari e persino da commercianti al minuto in tutte le città visitate: New York, Cleveland, Detroit, Chicago, San Francisco, Los Angeles, Washington. Benchè il suo viaggio avesse carattere privato e turistico, fu ricevuto da tutte le alte gerarchie dello stato federale, festeggiato addirittura dalla Commissione per gli Affari Esteri del Senato a Washington, da Wall Street a New York, e così via di seguito. I giornali ostentano l'informazione che Mikoyan non ha ottenuto nulla di quel che cercava sul terreno diplomatico ed economico; ma nessuno si nasconde che la sua missione, professionalmente pacifera, ha suscitato, per ciò solo, vere e proprie simpatie in ogni parte del paese.

Va da sé che giornalisti e tribuni favorevoli alla pacificazione tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti si sono dati da fare per l'occasione a risfoderare le ragioni che non solo la consigliano ma la rendono indispensabile. Fra questi sono i giornalisti democratici come Max Lerner. Ma come l'ideologia occupa una posizione secondaria nell'inasprimento del conflitto, così essa ha un'importanza assai relativa come fattore di riconciliazione. Russi o Americani, i capitalisti guardano all'interesse ed a questo conformano le loro azioni.

Ma appunto perchè vi sono forti interessi comuni fra le due potenze ed i loro rispettivi alleati — la vitalità dello stato, per esempio, la perpetuazione del salariato, le divisioni di classe; e, nel campo dei rapporti internazionali, la paura del mondo cinese, del mondo arabo... — una certa misura di accordo è sempre esistita fra di loro anche nei momenti più roventi della cosiddetta guerra fredda. E, per converso, la riconciliazione parziale o totale degli interessi lascerà sempre un margine a conflitti di carattere ideologico e politico ed anche economico, naturalmente. E guai se così non fosse! Immaginate voi che cosa sarebbe la vita per i lavoratori di tutto il mondo se all'esosità della plutocrazia occidentale fosse da per tutto aggiunto il giogo assolutista dello stato bolscevico?

Evitare la guerra atomica è certamente necessario, ma non si creda per un sol momento che la composizione delle discordie più incendiarie esistenti fra i due blocchi che si contendono la supremazia nel mondo possa da sola costituire una garanzia di progresso e di civiltà.

Sfruttatori ed oppressori esisterebbero sempre, da una parte e dall'altra, sfruttati ed oppressi, all'apatia ed all'incoscienza dei quali si deve, in parte uguale a quella della prepotenza e dell'ingordigia delle classi privilegiate dominanti nell'uno e nell'altro blocco, la condizione di ingiustizia, di abbandono, di miseria, di ignoranza a cui sono ancora soggette nella loro stragrande maggioranza le popolazioni produttrici del mondo intero.

Rimarrebbe in ogni caso da riprendere la marcia del progresso civile verso l'emancipazione integrale e la conquista della libertà e del benessere per tutti, conquista a cui tocca proprio a noi tutti spianare la via.

S. Satta

I nostri processi

A BOLOGNA

I compagni Pietro Gazzoni e Pio Turrone di Cesena, già processati al tribunale di Forlì il 30 maggio 1958 sotto l'accusa di "istigazione a disobbedire alle leggi" — per aver fatto propaganda antielettorale in occasione delle elezioni politiche svoltesi nel maggio 1958 — e assolti da quel tribunale "perchè il fatto non costituisce reato", saranno riprocessati alla 1.a Sezione della Corte d'Appello di Bologna il giovedì 26 febbraio prossimo alle ore 9 del mattino.

Come è noto contro la sentenza d'assoluzione aveva interposto appello il pubblico ministero.

I nostri compagni saranno difesi dall'avvocato Giacomo Comandini di Cesena che li difese nel precedente processo.

X. Y.

A VENEZIA

La causa contro il compagno Giovanni Diodà di Venezia — imputato, come è noto, di presunto vilipendio alla Religione dello Stato per aver fatto stampare e divulgare il Testamento Politico di Giuseppe Garibaldi — si è conclusa questa mattina (16-I-1959) in un'aula del Tribunale di Venezia con la sentenza di assoluzione "perchè il fatto non costituisce reato". In questo modo, i giudici del Tribunale di Venezia si sono mostrati alla pari di quelli di Carrara e di Cosenza chiamati a giudicare i nostri compagni imputati del medesimo reato, i quali — giudici — hanno pure loro sentenziato che la divulgazione del Testamento di Garibaldi non costituisce, nè può costituire reato.

Alla difesa d'appello del comp. Diodà, oltre al caro, e sempre gentilmente pronto a difenderci, avv. M. Bondi (il quale difese la nostra causa in prima udienza), questa mattina si era unito anche l'avv. P. Angelini, i quali con due calorose, vibranti, dotte ed accese orazioni piene di fede, oltre che illustrato il nostro amore per la libertà — che si identifica con quello di Garibaldi — e cosa la libertà significhi per noi anarchici, hanno dimostrato con efficaci e concreti argomenti la inconsistenza del reato e fatto così cascare il doversi applicare nel nostro caso l'art. 402 del Codice Penale. Per più di un'ora i due difensori hanno intrattenuto giudici e loro colleghi e come pure il pubblico presente in aula sui nostri concetti e, dopo circa 3/4 d'ora di seduta in camera di consiglio, i giudici deliberarono come abbiamo detto al principio di questa cronaca.

Mentre l'avv. Bondi, così come all'avv. Angelini inviamo i sensi della nostra gratitudine e tutta la nostra riconoscenza anche dalle pagine di questo giornale, non vogliamo mancare di inviare al caro vecchio compagno Diodà — attualmente ammalato in modo piuttosto serio — tutti i nostri più fraterni auguri di una pronta guarigione in modo di vederlo presto ancora in gamba fra di noi.

Giovanni Fiorin

NINO

I lettori dell' "Adunata" erano abituati, fino a poco fa, a trovare, in quasi tutti i numeri del giornale, la collaborazione e la firma di Nino Napolitano. Oltre alla lunga consuetudine, li legava a lui quella particolare relazione che si stabilisce fra chi scrive e chi legge, così impersonale e senza voti, eppure così intima, perchè mette in contatto immediato il pensiero dell'uno con quello dell'altro, cioè due personalità in ciò che hanno di più proprio e originale. Così i lettori lontani di Nino Napolitano lo conoscono meglio di chi lo vedeva passare tutti i giorni, quando si dirigeva verso l'istituto scolastico in cui disimpegnava funzioni di segretario.

Attraverso questo colloquio quasi settimanale e attraverso tutti i suoi scritti anteriori, Nino Napolitano ha svolto nel movimento anarchico, isolatamente, quell'opera di cultura così necessaria per non cadere nel dogma, quell'opera di cultura che Camillo Berneri vagheggiava collettiva, ampia e sistematica, e che rimarrà utopia finchè l'esempio di Nino Napolitano non sarà seguito da altri che, nei diversi campi, possano portare il loro contributo con la sua stessa competenza e la sua stessa modestia.

Letteratura e storia sono stati i suoi studi preferiti; e sopra tutto la letteratura ispirata agli ideali di libertà e di giustizia sociale e la storia delle lotte in favore di quegli stessi ideali. Si può non concordare con lui sulla rivalutazione che egli compì della poesia e del pensiero di Mario Rapisardi, ma questo suo lungo e ostinato amore per il poeta siciliano ci dice quali fossero i valori di contenuto che egli scopertamente esigeva alla serietà d'uno scrittore e nello stesso tempo ci dimostra la sua indipendenza di giudizio di fronte alla critica cosiddetta autorevole, che copre così spesso, con obiezioni allo stile, ostilità "contenutistiche" di tipo settario (ed il loro carattere settario è appunto denunciato dalla passione non precisamente estetica che trapela attraverso l'apparente imparzialità).

Vorrei parlare oggi ai lettori dell' "Adunata" di quest'opera assidua di Nino Napolitano, che essi conoscono quanto me, per lo meno nel suo aspetto più recente. Ma, quando un amico ci è tolto, vengono più facile alla penna e alle labbra le parole del ricordo e dell'affetto che quelle dell'analisi fredda. Anche nel mondo morale del resto, a cui mi limiterò in queste righe, come in quello culturale, la figura di Nino potrebbe essere definita come l'antesignana di quel ritorno agli ideali dell'1800 — ritorno con rincorsa verso l'avvenire — che già si sente nell'aria.

Mi si permetta, dunque, per contribuire a lumeggiare quest'ultimo aspetto, semplicemente umano, della sua personalità, d'abbandonarmi ai ricordi personali, accettando il rischio della superficialità.

Era un compagno ed era un amico: due cose diverse, che stanno così bene insieme, tra noi. Come compagni non andavamo d'accordo in tutto; come amici, non c'è bisogno d'andare d'accordo, altro che su terreno morale, e qui il consenso era pieno e tranquillo. Del resto, basta questo consenso a rendere poco importanti le

divergenze teoriche, per noi che non siamo figli di Machiavelli e identifichiamo l'esigenza di libertà con l'esigenza etica, rifiutandoci di fare della politica una scienza.

Conobbi Nino Napolitano a Bellinzona nel dicembre del 1928, il giorno dopo d'aver passata clandestinamente la frontiera italo-svizzera: era con la sua Celeste a casa di Gagliardi, un vecchio compagno e amico di Malatesta e di mio padre, morto da poco, la cui famiglia ne continuava la tradizione di larga e cordiale ospitalità. Non ho più dimenticato quel piccolo nucleo di Bellinzona: la Signora Gagliardi, Antonietta, Bonaria e il buon Peretti che, con calma e apparentemente spensierato coraggio, traghettava gli antifascisti in fuga e ne proteggeva, con la fermezza dei forti, i primi passi. Di quel nucleo, caldo di affetto e di solidarietà, facevano parte in quel momento Nino e Celeste, che divennero ai miei occhi la prima immagine dell'Italia in esilio.

Ricordo una lunga passeggiata sulla neve, verso un luogo alto da cui si potesse vedere l'antico castello d'uno dei primi cantoni della Confederazione Svizzera. M'accompagnava Nino, ch'è gli altri lavoravano e Celeste era un po' sofferente. Il giorno dopo andammo a Lugano, a salutare, alla redazione di "Libera Stampa", il socialista Tonello, che avevo conosciuto da bambina a Bologna. Tanto durante la passeggiata, quanto durante il viaggio in treno del giorno dopo, Nino mi parlò a lungo di mio padre, che non vedevo da più di due anni e ch'egli aveva rivisto da poco; e seppi allora ch'era buono e di cuore gentile, perchè solo chi è buono indovina le parole di cui gli altri hanno sete.

Furono, mi pare, quattro giorni; poi partii da Bellinzona e, più tardi, già coi miei dell'Uruguay, ebbi di tanto in tanto notizie di Nino e Celeste attraverso la nostra stampa e le lettere che scambiavano con mio padre. Ma la vera amicizia mia con loro cominciò, come con qualche altro compagno, quando mio padre morì. La lettera che Nino mi scrisse allora fu come la continuazione di quei colloqui di Bellinzona. E poi collaborò a "Studi Sociali" che stentavo tanto a continuare, e mi scrisse quand'era necessario od opportuno, senza chiedere reciprocità, accontentandosi d'una lettera all'anno, quella lettera "delle vacanze" che quest'anno non ho fatto a tempo a scrivere, perchè lui se n'è andato prima. E queste righe tengono luogo di quella lettera. Durante tutto l'anno m'è arrivata "La Fiera Letteraria", ch'egli comprava, leggeva e mi mandava, fingendo di non volerla conservare, perchè la sapeva utile al mio lavoro. Così, durante tutto l'anno (e l'anno prima e l'antecedente), ogni settimana egli ha ripetuto silenziosamente quel gesto di fedele amicizia; ed io guardo ora la collezione di quel settimanale così lontano dal nostro spirito e sento ch'essa m'è diventata preziosa.

Nel 1954, tornata per qualche mese in Italia, mi lasciai convincere da lettere di Nino ad andare per alcuni giorni a Palermo; sempre ricorderò con emozione e gratitudine quell'invito e quell'accoglienza. Allora conobbi un altro aspetto della personalità di Nino Napolitano. Si può parlare di sicilianità? Credo di sì; la nazione è qualcosa di artificiale, ma la regione no, e meno un'isola e meno ancora l'isola di Sicilia con una storia ed una geografia, così sue. Io aveva della Sicilia un'idea, come dire?, letteraria: Verga, Pirandello, Vittorini... Nino, che mi aveva mandato, manoscritta, una sua storia della Sicilia, pubblicata in parte in "Studi Sociali", mi ha mostrata la sua isola sotto un'altra luce, quando ho visto quanto di siciliano ci fosse in lui, quando l'ho visto illuminarsi davanti ai putti del Serpotta o nel chiostro di Monreale. E gli sono riconoscente d'avermi fatta sentire la poesia siciliana del Meli, l'unico arcade che sia riuscita gustare.

In una delle mie ultime lettere (quella di tre anni fa), gli ricordavo l'emozione provata, nel museo di Palermo, quando trovammo, sola in una piccola stanza, l'Annunziata d'Antonello da Messina; ed ecco arrivare da lui quasi come una risposta, un libro in regalo: la riproduzione di tutte le opere di quel pittore che gli piaceva.

Perchè racconto queste apparentemente piccole cose? Perchè mi danno il suo ritratto interiore. Egli mi raccontò ridendo, in una delle conversazioni di trent'anni fa a Bellinzona, che Paolo Schicchi, durante il periodo in cui Nino gli era stato devotamente amico, lo chiamava — alludendo al suo fisico mingherlino e forse anche, penso oggi io, all'ombrosa sensibilità del suo spirito modesto —

"crocifisseddu". Nino rideva, ricordandolo. Ed io, in questi trent'anni, non ho mai pensato a Nino senza che mi tornasse in mente quel soprannome, ch'è venuto prendendo però, per me, ben altro significato. Chè quella di Nino era un'anima ansiosa di dare e di darsi, ma a cui, appunto per questo, era così difficile dare! Esserci riuscita, è qualcosa che può consolare, in parte, Celeste d'esser rimasta sola.

Luce Fabbri

Lettere dall'Italia

Modifiche alla legge di pubblica sicurezza

In 17 articoli il ministro Tambroni ha proposto un progetto di legge di modifica al testo unico alla legge di pubblica sicurezza; progetto distribuito alla Camera dei deputati il 14-I-1959 e che secondo il proponente dovrebbe sanare tutte le deficienze del testo ancora in vigore e che porta l'impronta del regime fascista che lo aveva fatto legge nel 1931 e che la Repubblica italiana, a distanza di 14 anni aveva conservato malgrado tutte le critiche e gli inviti perchè venisse abrogato.

Ma il progetto del ministro agli Interni Tambroni, mi pare non elimini che in qualche parte qualche articolo; altri invece mi sembrano risultino peggiorati.

Mentre viene abrogato il foglio di via obbligatorio, già abolito per conseguenza di un pronunciamento della Corte Costituzionale che aveva sentenziato sulla sua in costituzionalità e quello dell'assegnazione al confino di polizia che anche esso, come l'altro, era ritenuto non più aderente alle leggi della Repubblica, altri sono di una certa gravità inclusi o formulati sul progetto del ministro Tambroni e dei quali, sia pure con brevità, voglio intrattenere.

Si riferiscono alle norme con le quali i prefetti, cioè i rappresentanti del governo nelle provincie italiane e alle dirette dipendenze del ministero degli Interni, possono chiedere ai dirigenti o rappresentanti di associazioni od enti, che svolgano in tutto od in parte attività entro il territorio della provincia, la comunicazione di copia dell'atto costitutivo e dello statuto, nonché notizie sulla loro organizzazione ed attività. Alla richiesta deve essere ottemperato entro il termine di cinque giorni. Nel caso di rifiuto o di comunicazioni di notizie o documenti inesatti od incompleti, può essere applicata la pena dell'arresto fino ad un anno, ecc. ecc. Non possono essere ricostituite le associazioni disciolte. Non possono essere costituite associazioni di stranieri senza l'autorizzazione del ministero degli Interni.

Durante lo stato di pericolo pubblico il prefetto, per stabilire o conservare la sicurezza pubblica o la pubblica incolumità, può ordinare il fermo (anche esso ritenuto incostituzionale dalla Corte Costituzionale) provvisorio di persone. Il questore dà comunicazione dei fermi, entro 48 ore, al procuratore della Repubblica per la convalida (che di solito viene concessa).

Anche la conservazione degli attributi dei portieri esistenti ancora in base al testo unico della legge di pubblica sicurezza fascista, ha avuto la benevola attenzione del ministro Tambroni ben sapendo che la loro collaborazione è utilissima alla polizia, la quale trova in essi gli elementi adatti per le segnalazioni delle persone sospette e da essa ricercati. Le spie delle case civili trovano nell'attenzione del ministro-poliziotto, il "dovuto" riconoscimento dei loro meriti spionistici. Lo Stato sa riconoscere i meriti dei suoi collaboratori ed i portieri sono di questi.

Come ognuno può da se stesso vedere il ministro democristiano anzichè abrogare o cercare di migliorare il testo unico fascista sulla legge di pubblica sicurezza, pare abbia aggiunto dei peggiorativi nel suo progetto che bisogna augurarsi non passi perchè ci si avvierebbe, come del resto ci stiamo avviando, ad un regime di polizia che non ha nulla da invidiare a quello in vigore durante il ventennio mussoliniano.

Ogni poliziotto che si rispetti deve saper fare bene il suo mestiere. Ed il ministro

attuale, come gli altri suoi predecessori, un qualche cosa di "buono" deve pure lasciare per significare il suo passaggio tra le mura del ministero dove ha svolto il suo ruolo di difensore delle leggi statali anche se queste non hanno tenuto conto delle esigenze della libertà personale e collettiva.

Il ministro Tambroni avrà legato il suo nome ad un progetto di legge che è tra i più illiberali che si possano ideare. Egli avrà contribuito a porre in condizione partiti, associazioni ed enti, di essere sottoposti al controllo dei prefetti e quindi degli organi di polizia se non vogliono essere messi fuori legge. Ma lo si dica chiaro che in Italia solo i partiti e le associazioni di osservanza governativa, hanno diritto di svolgere la propria attività incontrollata, perchè non si troverà mai un prefetto ed un questore che abbiano tanto coraggio da mettersi contro le attività degli enti, dei partiti e delle associazioni di parte governativa.

Siamo sulla strada del regime a partito unico con le appendici di partiti sudditi; siamo nuovamente al tipo del governo senza opposizione, anche se, non essendo ancora giunto il momento, si tenta di controllare gli oppositori. Ma lo scopo è evidente: mettere in condizione gli avversari di dichiarare al governo quanti siano i loro affiliati, chi essi siano, per meglio identificarli e perseguirli in caso che un prefetto ritenga esista pericolo o stato di pericolo e l'ordine pubblico sia magari minacciato da un manifesto mostrante qualche nudità di un corpo di ballerina o da altro invitante a non votare per nessun partito politico o da una parola detta in una serie di parole pronunciate in un comizio o in una conferenza contro la partitocrazia; l'invadenza del clero cattolico, per restare al soggetto italiano; contro il governo e la sua burocrazia ecc. Basterà uno starnuto di un avversario per far saltare fuori il motivo di stato di pericolo pubblico e quello di ordine pubblico. Questi pericoli sono sempre presenti: sia che ci si agiti contro un soprasso statale, sia che si scioperi contro un padrone che paga male i suoi dipendenti. Lo Stato, è sempre presente con la sua celere, con la polizia politica, con lo spionaggio dei portinai, con quello delle spie al suo servizio segreto, con la squadra mobile, con tutto il suo apparato di forza e di terrore per imporre ubbidienza ai non conformisti, ai suoi avversari politici. E lo Stato italiano di oggi, con le leve del suo potere in mano ai democristiani, ai preti, ai fascisti di ieri e del presente, pur avendo abbandonato la camicia nera, l'animo, la pratica autoritaria e l'atteggiamento gli sono rimasti intatti.

Il progetto Tambroni contro partiti ed associazioni deve essere combattuto nell'unico modo convincente: rifiutare ai prefetti l'elenco dei propri associati passando piuttosto alla clandestinità. Se non si farà così, nel caso che il progetto di legge di polizia passi, come è probabile data la maggioranza governativa democristiana, il nostro paese non può fare altro che allinearsi ai paesi franchisti, salazariani, bolscevichi e degollisti.

Ed io spero che ancora gli italiani non siano nella condizione di aver dimenticato i rigori di un regime poliziesco e dittatoriale quale fu quello fascista e che si oppongano con i mezzi che hanno in loro possesso, perchè, se il progetto Tambroni diverrà legge, decada per volontà di popolo.

Paratacca

L'abuso del potere, questo cancro funesto di tutti i re, duci e dittatori, di tutti i direttori, capi-servizio e segretari, di tutti i pastori, vaccari e porcari, di tutti i capi-famiglia, di tutti gli educatori, di tutti i fratelli maggiori, di tutti coloro, vecchi o giovani, che abbiano in mano altre creature, questa puzza, questa malattia, quest'infezione, che è propria dell'uomo e non si sviluppa in alcun'altra fiera per sanguinaria che sia, questa maledizione, questa bestemmia, questa guerra, questo colera, era cosa sconosciuta in casa degli Ancsa.

Tibor Dery

PIO XII E GLI EBREI

L'atteggiamento del Vaticano di fronte alle persecuzioni imposte dal nazismo.

Egregio Direttore (1)

Ritengo che questa mia, anche se non breve e un poco... amara lettera, verrà pubblicata dato l'interesse dell'argomento e dato che un direttore di giornale deve accogliere e rendere nota la critica dei lettori.

Or sono pochi mesi, nello scorso luglio-agosto, Ella ha celebrato i "dieci anni" del Suo giornale e molti, come me, hanno condiviso a Suo riguardo le espressioni di solidarietà espresse in numerosi messaggi, soprattutto per la Sua "umanità laica — per la difesa dei principii di carità del cristianesimo — dell'esigenza di giustizia dell'ebraismo — della autonomia individuale del liberalismo — dell'emancipazione collettiva del socialismo — della trasformazione economico-sociale del comunismo". Principii da Lei esposti nell'editoriale apparso nei primi numeri del Suo giornale sin dal marzo 1949 e ripubblicato nel luglio-agosto 1958.

Queste idealità che ci univano a Lei sono rimaste scosse, allorché abbiamo letto l'editoriale de "L'Incontro" dell'ottobre scorso: "Pio XII nella Storia".

Il conformismo di tale articolo potrebbe forse ammettersi in un giornale di parte, ma non in un foglio particolarmente noto per la sua "umanità laica". Noi rispettiamo tutte le idee ma poiché Ella dice nel titolo "Pio XII nella Storia" riteniamo non si possano affermare errori ed inesattezze senza pari che, pubblicate su di un giornale, acquistano nel presente e nel futuro rilevante importanza con gravissimo danno della verità storica. Quella verità che su Pio XII così chiaramente venne già precisata anche da Aldo Capitini nel suo volume "Discuto la politica di Pio XII".

Pio XII si è trovato di fronte ai maggiori drammi che abbiano sconvolto la civiltà: l'assassinio freddamente voluto, studiato, organizzato, dai nazi-fascisti, di oltre sei milioni di Ebrei e la guerra mondiale nelle spaventose modalità assunte verso i combattenti e verso le popolazioni civili.

Per quanto si riferisce alla guerra Ella precisa:

"Egli cercò di continuare la politica della Santa Sede soprattutto a favore della pace, più con l'azione diplomatica che con le affermazioni solenni dalla cattedra di San Pietro. Una condanna assoluta delle aggressioni "hitleriane" mancò, né i cattolici italiani e tedeschi vennero sciolti dall'obbedienza verso i rispettivi governi...".

Ciò mostra come Pio XII anche su questa grandiosa vicenda abbia completamente mancato al suo compito perché l'azione diplomatica è cosa terrena alla quale doveva e poteva restare estraneo e valersi della sua vera potentissima arma, quella spirituale, che invece non ha usato, agendo quale Capo dello Stato Vaticano e non quale Pastore del mondo cattolico.

Per quanto riguarda le orrende persecuzioni contro gli Ebrei, "L'Incontro" dice:

"Chi può dimenticare l'opera grandiosa promossa da Pio XII per salvare gli Ebrei dal "nazifascismo"? Per ordine del Papa infatti "gli istituti religiosi accolsero e nascosero "tanti infelici...".

I sentimenti di riconoscenza per tale azione non si sono cancellati e mai si cancelleranno nell'animo dell'esiguo numero dei beneficiati, come non si cancellerà verso gli innumeri laici e religiosi di ogni ordine che, anche mettendo in pericolo la loro vita, salvarono altro numero di perseguitati. Ma le Sue parole (sopra riportate) potrebbero dare a chi sia ignaro delle tragiche vicende succedutesi, che Pio XII abbia svolta una continua opera intesa a salvare i perseguitati.

Egregio Signor Direttore, ignora Ella quando ebbero inizio le persecuzioni? e quando Pio XII ordinò che istituti religiosi accogliessero e nascondessero i perseguitati?

Non dimentichi che egualmente vennero accolti e nascosti dei persecutori!).

Le persecuzioni in Germania ebbero inizio nel 1933.

Le persecuzioni in Italia ebbero inizio nel 1938.

Le porte di certi conventi e istituti religiosi vennero aperte verso la fine del 1943.

Se prima di tracciare l'editoriale di cui si tratta, Ella avesse letto (o riletto) "Le Breviaire de la Haine" di Leon Poliakov (2) e "Le Persecuzioni razziali in Italia" di Antonio Spinosa (3) è da ritenere che il Suo editoriale sarebbe stato ben diverso o forse, non avrebbe visto la luce.

Si trova nelle pubblicazioni di cui sopra la vera Storia inequivocabilmente precisata da documenti che fanno fremere di orrore, documenti che, in originale, sono a disposizione per la consultazione da parte di studiosi o di chicchessia interessato, presso il "Centre de Documentation Juive Contemporaine", a Parigi-4, Rue Geoffroy-l'Asnier, 17.

Vi sono precisati gli orrori, sin da allora noti in tutto il mondo, prima e dopo la pubblicazione delle inique leggi razziali di Norimberga (7 aprile e 15 settembre 1933) del trattamento inflitto ai cittadini tedeschi di religione ebraica, esposti in ogni momento alle violenze, al dileggio, al pubblico ludibrio da parte del popolaccio nelle vie della città. Sono riportate le assicurazioni date dalla Santa Sede nel settembre 1941 al Maresciallo Petain, Capo dello Stato Francese a Vichy, timoroso di compiere peccato capitale con le leggi razziali decretate contro gli Ebrei. Il suo Ambasciatore presso la Santa Sede, Léon Berard, dopo avere assunto le più precise informazioni "da autorizzatissimi rappresentanti del Governo della Chiesa" può significare al suo Capo che "... non solo non ha da temere alcuna contestazione da parte della Santa Sede ma neppure la minima censura... perchè nulla di contrario alle dottrine della Chiesa vi è nella legislazione elaborata nel riguardo degli Ebrei...". E tale incredibile dichiarazione viene diffusa in tutto il territorio della Francia libera dal ministero dell'Interno di Vichy (4).

La ufficiale comunicazione fatta dalle Nazioni Unite a tutto il mondo con la solenne "Dichiarazione" del 17 dicembre 1942 informava dello spaventoso piano nazista dell'assassinio degli Ebrei d'Europa, piano già organizzato in ogni dettaglio persino con la precisazione del veleno da usarsi per gli assassini (un composto di acido prussico) deprecando, minacciando, riaffermando la volontà di compiere ogni sforzo per "spazzar via la barbarie tirannide hitleriana".

Pio XII, ovviamente di tutto ebbe precisa notizia, tramite il suo ambasciatore in Germania (il Nunzio Apostolico) e gli innumeri alti Prelati trovantisi in ogni territorio occupato dai nazisti e dai fascisti, ma tacque, non ordinò ai suoi sacerdoti di lanciare anatemi dai pulpiti, non scomunicò i criminali colpevoli dei delitti più mostruosi, anzi mantenne sempre con loro i migliori rapporti diplomatici. Se talvolta si ebbe la pubblicazione di un'Enciclica o qualche Allocuzione fu detta, si tratta di mezzi che a nulla valgono se non seguiti da provvedimenti che giungano alle masse con imposizioni circa il loro comportamento e la minaccia di sanzioni religiose. Ma anche se non fosse stato possibile raggiungere pienamente lo scopo era primo dovere del Capo spirituale dei Cattolici del mondo, di tentare ogni mezzo. La più alta massima di amore, di fraternità e di giustizia dice:

"Non è necessario sperare per compiere una buona azione, né di riescire per perseverarvi", e tale massima venne dimenticata da Pio XII.

Quando la mostruosa tragedia dilagò ed anche in Italia, e proprio a Roma, a pochi passi dal Vaticano, si iniziarono le catture di cittadini di religione ebraica per assasinarli nei campi di sterminio in Polonia ed in

Germania, quale fu il comportamento di Pio XII?

Il 16 ottobre 1943, come è noto, nelle prime ore della mattina 1024 innocenti (fra i quali 800 donne e bambini di ogni età) vennero strappati dalle loro case nei vari rioni di Trastevere e in altri quartieri della città e trasferiti nel Palazzo del già Collegio Militare in attesa di partenza. L'atto inaudito, compiuto sotto gli occhi del Papa, spaventò persino i maggiori esponenti tedeschi in Roma e, certi dello sdegno, della riprovazione del Papa e delle gravi conseguenze nei rapporti fra la Santa Sede ed il governo del Reich, essi segnalavano a Berlino la gravità dell'ordine impartito e delle inevitabili conseguenze, proponendo (per rendere meno grave la questione) di mandare i catturati a lavorare in Italia. L'Ambasciatore presso la Santa Sede (Weiszaecker — poi condannato dal tribunale di Norimberga a 15 anni di carcere quale criminale di guerra; egli rimase ospite del Vaticano sino all'agosto 1946 insieme ai suoi principali collaboratori, e se ne allontanò dietro richiesta degli Alleati per comparire dinanzi ai giudici) giunse persino a precisare in una sua comunicazione a Berlino, relativa alla avvenuta cattura del 16 ottobre:

"Si dice che Vescovi di alcune città della Francia ove fatti identici si sono verificati, hanno preso netta posizione contraria; il Papa nella sua qualità di Capo Supremo della Chiesa e Vescovo di Roma, non potrebbe mantenersi più riservato dei suoi Vescovi. Si noti che vengono anche fatti confronti fra lo spirito più acceso di Papa Pio XI e quello del Papa attuale...".

Una parola del Papa avrebbe salvato la vita di 1024 vittime innocenti o, comunque, il dovere umano di concorrere a salvarli, avrebbe dovuto venire compiuto. Il Papa Pio XII tace. Le povere vittime, sono partite ed hanno raggiunto i campi della morte di Birkenau. Fecero ritorno in patria 14 uomini e 1 donna — nessuno dei bambini fu salvo.

Ma l'ambasciatore tedesco poté il giorno 28 ottobre rassicurare il suo governo e togliersi dall'animo il grave peso che l'aveva oppresso nel timore di gravi urti con il Vaticano:

"Benché sollecitato da ogni parte, il Papa "non si è lasciato convincere ad esprimere "ufficialmente qualsiasi riprovazione per le "avvenute deportazioni degli Ebrei di Roma: "Pur sapendo che tale sua attitudine in questa circostanza verrà severamente giudicata dai nostri nemici e verrà sfruttata "dagli ambienti protestanti dei paesi anglosassoni nella loro propaganda contro il "cattolicesimo, egli si è comportato in questa "delicata circostanza in modo da non turbare "in alcuna maniera le relazioni con il governo "tedesco e gli ambienti tedeschi di Roma...". (5).

E finita la tormenta, invano gli Ebrei di tutto il mondo attesero un atto "pro Judaeis" e cioè la correzione di false traduzioni di passi liturgici per loro ingiuriosi quali ad es. il "perfidus judaeos" e la "judaica perfidia" dell'"Oremus" del Venerdì Santo (tradotti con la parola perfidi e perfidia, mentre il loro significato in latino è "infideles in credendo"). Invano negli ultimi dodici anni vennero rivolte al Vaticano precise istanze, suffragate anche dal parere del Cardinale Schuster, in merito a tale questione. L'atteggiamento di Pio XII, che fu largo proclamatore di nuovi dogmi e di profonde innovazioni liturgiche, appare verso gli Ebrei una voluta negata giustizia.

Dopo un "Declaratio" della Sacra Congregazione dei Riti del giugno 1948 nella quale si affermava soltanto che "non si sarebbe rimproverato" chi avesse provveduto alle invocate correzioni, la mancanza di tali correzioni nella maggior parte delle nuove edizioni del "Missale Romanum", avrebbe richiesto un "Decretum" vale a dire un ordine preciso che mettesse fine alla immeritata onta, correggendo un falso. Auguriamoci che il nuovo pontefice ascolti la preghiera e renda giustizia.

Questa è Storia, egregio Signor Direttore, che nessun conformismo o nessun interesse

di parte può minimizzare, o cancellare, e tale Storia ha anche scolpito in poche parole uno dei più illustri letterati cattolici d'Europa, Francois Mauriac, nella sua prefazione al volume di Poliakov sopra accennato. In tale prefazione, dopo aver nobilmente tracciata in sintesi la storia dei terribili avvenimenti delle persecuzioni, dice:

"... Questo breviario è stato scritto anche per noi Francesi . . . ; per noi soprattutto cattolici che dobbiamo certamente l'aver salvato il nostro onore all'eroismo e alla carità di tanti vescovi, preti e religiosi, verso gli Ebrei braccati, ma che non abbiamo avuto il conforto di udire il successore del Galileo, Simon Pietro, condannare apertamente nettamente, e non soltanto con allusioni diplomatiche, la messa in croce di questi innumeri "fratelli di Cristo". . . . Delitti di questa efferratezza ricadono per rilevante parte su tutti quelli che ne furono testimoni e che non hanno fatto udire il loro grido di sdegno, qualunque siano state le ragioni del loro silenzio. . . ."

Coi migliori saluti.

Giorgio Sibetti (Milano)

(1) Riportiamo la presente lettera dal periodico torinese "L'Incontro" che la pubblicò nel suo numero di novembre 1958. In una nota apposta alla

medesima, la redazione ripete le sue riserve indulgenti verso Pio XII e il Vaticano, ma noi riteniamo giuste nella loro sostanza benchè moderatissime nella forma le critiche dell'autore. D'altronde è facilmente dimostrabile che, direttamente responsabile del nazifascismo nelle sue svariate origini nazionali, la teocrazia del Vaticano è la sola istituzione, la sola casta che della bestialità e della reazione assolutista del nazifascismo abbia in modo permanente beneficiato.

(2) "Le Bréviaire de la Haine — Le III Reich et les Juifs": "Il Breviario dell'Odio — Il III Reich e gli Ebrei" di Léon Poliakov, con prefazione di Francois Mauriac — Calman Levy Ed. Paris, 1951 — Edizione in lingua italiana con il titolo **Il Nazismo e lo sterminio degli Ebrei**, Einaudi Editore — Torino 1955.

(3) "Le Persecuzioni razziali in Italia" di Antonio Spinoso su "Il Ponte" di Firenze — Numero 7 del luglio 1952 — N. 8 dell'agosto 1952 — N. 11 del novembre 1952 — N. 7 del luglio 1953.

(4) Documentazione N. G. 5072 — Processo di Norimberga — Rapporto XLII-110 dell'Ambasciatore Leon Berard al Maresciallo Petain in data 2 settembre 1941. — Circolare del Ministero dell'Interno del Governo di Vichy n. 8006/8007 dell'11 ottobre 1941.

(5) Documentazione di cui sopra: Telegrammi al Governo del Reich da Roma, Ambasciata presso la Santa Sede — n. 380 del 16 ottobre 1943, ore 22:30 — n. 147 del 17 ottobre 1943, ore 8:35 — Nota per corriere n. A 1275 del 28 ottobre 1943.

"Dio ha parlato"

Nella notte fra il 18 ed il 19 dicembre del passato anno, numerose stazioni radio riceventi in Europa, nell'Africa, in America, hanno captato il messaggio inviato da dio agli uomini dall'alto dei cieli: "Pace in Terra agli uomini di buona volontà".

Inviato da dio? Bando agli scherzi; era la voce di Eisenhower, registrata a Washington sopra un nastro magnetico, inviata per via aerea ad un satellite artificiale, da questo, obbediente all'uomo, ridiscesa sul mondo intero.

Papa Giovanni si è turate le orecchie.

Non tutti sanno però che il messaggio, giunto dalle celesti sfere, era stato in precedenza oggetto di lunghe sfortunate trattative fra Washington ed il Vaticano.

Informatori cattolici, che non mancano nemmeno nei pressi della Casa Bianca, avevano da tempo avvertito il sommo gerarca cattolico del sacrilego progetto di sostituire il presidente degli Stati Uniti al coro degli angeli che in ricorrenza del Natale cantano osanna al neonato: "Gloria a dio nel più alto dei cieli".

In Vaticano era allora passata una violenta ondata di sdegno.

Il millenario messaggio "dal più alto dei cieli" era dunque destinato ad andarsene in soffitta, ad essere sostituito dal "gloria ad Eisenhower; voce sonante a centinaia di chilometri dall'alto?"

Non c'era dunque più religione nel mondo?

L'Intelligence Service del nuovo Papa ha allora studiato e posto in azione un piano strategico. Si trattava anzitutto di ottenere, a qualunque prezzo, il silenzio assoluto sul lancio del nuovo satellite; in seguito, la garanzia che la voce dall'alto sarebbe rimasta anonima. Affare poi degli attivisti cattolici il sostenere l'ipotesi prima, la tesi, in un secondo tempo, che realmente il divino aveva parlato.

Ostacolo di secondaria importanza a superare, quello che il messaggio fosse redatto in latino e non nella lingua inglese.

La Casa Bianca, come fa sempre del resto, propose al Vaticano una delle solite conferenze fra esperti, per trattare. Tutto è possibile in politica. "Ma voi, cristiani cattolici, fu chiesto, che mai ci daréte in cambio?" E lì si è presentato l'ostacolo maggiore, perchè denari, gli americani ne hanno da regalare, (il venderli è affare corrente); perchè, l'ottenere Papilandia a discrezione, poco loro interessava, dato che già la hanno buona, buona, senza eccessive pretese; perchè, se qualche cosa interessava gli Stati Uniti, questo non poteva essere che l'annientamento

della Russia, dove una quinta colonna cristiana è inimmaginabile.

Alla fine il Vaticano propose una particolare benedizione pontificia, con assoluzione in anticipo di tutti i peccati del suo presidente, passati e futuri; così da assicurargli in ogni caso un biglietto di ingresso nel paradiso cattolico, pur essendo egli notoriamente un eretico protestante. Le conferenze si succedettero alle conferenze, ma senza gran successo.

Fu allora che una idea chiave si fece strada.

"In God we trust" (Noi crediamo in dio) è il motto stampato di recente sui francobolli americani; brillante reazione contro quei miserabili materialisti russi. Solo che, negli Stati Uniti, si è molto divisi nel definire di qual dio si tratti; ogni Chiesa colà ayendone uno a sua disposizione.

Così la Casa Bianca ha proposto a Roma, come condizione sufficiente, una generale pacificazione fra i vari culti cristiani colà esistenti, così da poter arrivare, almeno sui francobolli, ad un unico dio per tutti: mormoni, battisti, metodisti, cattolici.

Ne seguirono alcune sedute molto movimentate e si era già sul punto di arrivare ad una transazione, conseguenza abituale di ogni altra imminente rottura diplomatica, quando vi fu chi fece correre la voce che i russi fossero sul punto di precedere gli americani nel tentativo.

Il nervosismo prese in blocco il blocco anti-comunista; sacrificando il buon dio ed i suoi piani strategici al realismo del dollaro, l'incaricato schiacciò con un dito il bottone fatidico e l'Atlas partì. Fu tuttavia un mero caso se il reale ha presa questa volta la mano allo spirituale; se quattro tonnellate di materiale massiccio si sono imposte al posto della voce mistica e misteriosa scendente "dall'alto dei cieli". Si sarebbe trattato, manco a dirlo, di un record nuovissimo, perchè un dio avrebbe parlato alla fine veramente dall'alto.

A Mosè si accontentò di parlare una prima volta nascosto dietro un roseto ardente; altra volta sulla montagna, consegnandogli le famose due pietre scolpite. Come Cristo, egli ha sempre parlato tenendo i piedi sulla Terra, salvo forse una sol volta sotto le mura di Damasco a pochi metri dal suolo. Molti hanno affermato di aver udita la voce del dio che parlava loro dall'interno; immagino nascosto nella cavità toracica od in qualche vuoto della loro scatola cranica. Dai cieli, nessuno lo aveva ancora inteso.

Qual data storica per le fiabe della Chiesa, fra qualche secolo almeno; quando, ripetuto l'avvenimento con tenacia e costanza, come tutte le altre bugie esso sarebbe divenuto la verità!

Una occasione mancata, purtroppo, dissero

a Roma; tuttavia perchè non provare su più largo schema?

Ed una commissione di esperti sta in questo momento studiando a fondo il problema, decisa a non mancare lo scopo un'altra volta.

Solo per indiscrezioni avute dalla solita fonte ineccepibile, posso rivelarvene il piano.

Si tratta di questo: di far riflettere un messaggio inviato segretissimo dalla radio trasmittente vaticana ad una stella e di far ritornare tale messaggio sulla Terra. Ciò che del resto è stato già fatto con la Luna. Voci che provengono dalle stelle ne sono continuamente captate, ma ahimè, in un linguaggio incomprensibile. Il giorno che una di queste riinvierà un testo in latino, chi potrà più dubitare che alla fine il collegamento è stato ristabilito fra la divinità e le sue creature?

Che vi siano difficoltà a superare, per questa decisiva messa in scena, è facile ammettere; ad esempio, che per arrivare ad una stella le onde radio vaticane avranno bisogno di un cinquantà mila anni circa ed altrettanti per ritornare. Però . . . se saranno rose, fioriranno!

Diò ha parlato dall'alto dei cieli in questo Natale 1958 dell'era volgare? No. Chi ha parlato è stato l'Uomo.

Tanto peggio per il buon dio.

Anche questa trappola doveva porci fra i piedi quella sgualdrina di scienza, mormorano a Roma; come se non ci dessero già abbastanza filo da torcere quell'antipatico di Fanfani e quel tal Gonnella che parla in calzoncini come se però avesse la sottana!

"Pace in Terra" . . . d'accordo. Dove però stia di casa la buona volontà, qui non siamo tuttavia ancora tutti d'accordo!

D. Pastorello

SEGNALAZIONI

Si è da tempo costituito a Ginevra un Comitato Provvisorio per la costituzione di un **Centro Internazionale di Ricerche sull'Anarchismo**.

Il suo indirizzo è il seguente: Case Postale 25 — Geneve-4 Suisse.

Riceve ed apprezza materiale documentario e corrispondenza in ogni lingua. Risponde preferibilmente in: italiano, francese, spagnolo, portoghese, inglese, esperanto, bulgaro — ma dove sia necessario anche in altre lingue.

Alle redazioni di pubblicazioni anarchiche, Gruppi e Federazioni e pubblicazioni affini ha rivolto la seguente circolare:

"Ci sentiamo in dovere di informare le redazioni dei periodici ai quali ci eravamo rivolti, chiedendo loro alcune copie della loro pubblicazione e rivolgendolo alcune domande complementari, che i nostri progetti si vanno ampliando e precisando. Siamo giunti alla decisione di compilare una bibliografia storico-analitica dei periodici anarchici usciti durante gli ultimi venti anni. Si tratta insomma di stendere un panorama completo dell'anarchismo contemporaneo dedotto dall'esame accurato di ogni pubblicazione. Un editore vi si è già interessato. In un primo tempo tratteremo soltanto dei periodici e ci rivolgeremo quindi ai redattori o direttori di pubblicazioni anarchiche (siano esse giornali, riviste, bollettini o "numeri unici" occasionali) pregandoli di rispondere in modo particolareggiato e sollecito alle domande del questionario che segue:

- 1) La bibliografia comprenderà 4 sezioni. In quale va situata la vostra pubblicazione?
 - a) Pubblicazioni anarchiche in genere.
 - b) Bollettini interni, giornali e fogli ciclostilati di diffusione locale.
 - c) Pubblicazioni dirette da anarchici ma trattanti un argomento specifico (es. "Scuola Moderna" "Libero Pensiero" "Sindacalismo" ecc.
 - d) Pubblicazioni non anarchiche ma a tendenza anarchica o che accettano articoli sull'anarchismo (es. riviste di confluenza socialista - non-marxiste, riviste d'etica sociale, pubblicazioni pacifiste, ecc.
- 2) Data di fondazione del periodico.
- 3) Dichiarazione di principi, programma (se esistono).
- 4) Periodicità e formato, numero delle pagine.
- 5) Corpo redazionale.

- 6) Tiratura.
- 7) Lettori.
- 8) Recensioni.
- 9) Posizione rispetto alle autorità locali.
- 10) Profilo biografico della pubblicazione.
- 11) Collezioni.

"Progettiamo la fondazione di un centro che promuoverebbe ed incoraggerebbe le ricerche bibliografiche, biografiche e storiche sull'anarchismo e faciliterebbe la pubblicazione dei risultati di tali ricerche. Detto centro rimarrebbe in contatto con gli organi affini del movimento anarchico internazionale (CRIA, CIA, CCRA, BAIA) pur collaborando strettamente con istituti pubblici e privati, nonché con studiosi d'ogni provenienza, che s'interessino allo stesso argomento. Sarebbe composto d'un comitato locale e conterebbe uno o più membri corrispondenti in ogni paese, nominati dai rispettivi movimenti nazionali o di tendenza, disposti a coadiuvarci.

Il C.I.R.A. favorirebbe gli scambi di documentazione tra i vari paesi informerebbe giornalisti e studiosi (come ha fatto sinora il gruppo iniziatore), creerebbe degli archivi ed esaminerebbe la possibilità di patrocinare una rivista internazionale il cui fine sarebbe raccogliere articoli e studi biografici, monografici e bibliografici sull'anarchismo. Gli interessati sono pregati di prender nota delle suddette proposte, di rifletterci, discuterne ed inviarci i loro suggerimenti, nonché di proporci il nome dei corrispondenti più idonei, per realizzare i nostri progetti e stabilire una fitta e proficua rete di relazioni.

Per l'esposizione della stampa anarchica internazionale, già vari gruppi o federazioni ci avevano scritto dall'estero offrendoci il loro contributo finanziario (ad es. dall'Uruguay e dalla Svezia). Avevamo deciso di accettare unicamente aiuti sotto forma di materiale documentario (giornali, libri, opuscoli, riviste, bollettini, fotocopie, manifesti, microfilm ecc.) e ci siamo attenuti a questa linea di condotta, basandoci sul solo appoggio finanziario locale. Tuttavia, è ovvio che con la costituzione del CIRA e per la realizzazione dei suoi progetti editoriali e altri, i contributi locali diverranno insufficienti. Il Centro accetterà dunque aiuti d'ogni genere (quote fisse, ricavato di sottoscrizioni, legati, ecc.) e solo proporzionalmente alle entrate potrà svolgere un lavoro concreto. Un progetto di finanziamento è allo studio, ma, in nessun caso il CIRA farà appello ai fondi internazionali già esistenti, per non intralciare le iniziative di carattere solidaristico e propagandistico del movimento anarchico internazionale. Saranno i corrispondenti delegati e tutti coloro che si sentiranno attratti verso il nostro lavoro, ad occuparsi di trovare i fondi necessari per il buon andamento dell'attività".

Il valore di una Nazione, in-fin dei conti, è il valore degli individui che la compongono. Uno Stato che preferisce alla elevazione intellettuale ed all'espansione degli individui la pura forma della loro abilità amministrativa nei dettagli degli affari; uno Stato che impicciolisce gli uomini perchè possano ridursi a strumenti docili dei suoi progetti; magari benefici — ebbene, un tale Stato si accorgerà che grandi cose non si possono fare con uomini piccoli. La perfezione del meccanismo a cui ha tutto sacrificato finirà col giovare a nulla, appunto perchè priva di quella vitalità che esso stesso ha voluto allontanare per assicurarsene un più facile funzionamento.

J. Stuart Mill



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi.

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan.

New York, N. Y. — Al nuovo locale del Centro Libertario, situato al 181 William St., fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

New York City — Libertarian Forum every Friday Night at 8:30 at the Libertarian Center, 86 East Tenth Street, Manhattan.

January 30 — William Rose on: BRAINWASHING AND THE AMERICAN EDUCATIONAL SYSTEM.

Free discussion.

San Francisco, Calif. — Sabato 31 gennaio 1959, alle ore 7:30 P. M. nella sala Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cenetta familiare seguita da ballo. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Philadelphia, Pa. — Sabato 7 febbraio, alle ore 7:30 P. M. al Labor Centre, 924 Walnut Street, avrà luogo una cena familiare pro' "L'Adunata dei Refrattari". Lo scopo del ritrovo essendo l'interesse del movimento in generale si discuteranno tutti gli argomenti che gli intervenuti desiderino proporre. Facciamo un caldo appello ai compagni ed amici perchè non manchino. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

East Boston, Mass. — Sabato 7 febbraio, alla sede del Circolo Aurora, 42 Maverick Square, alle ore 7 P. M. avrà luogo una cena familiare. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Compagni e simpatizzanti sono cordialmente invitati ad essere presenti per concorrere nella misura delle loro forze al successo dell'iniziativa.

Il nostro locale offre ai compagni e agli amici di Boston e dintorni una ottima opportunità di ritrovarsi, scambiarsi idee e propositi, passare non inutili ore in compagnia e nello stesso tempo renderci utili alla propaganda.

Noi tutti sappiamo quanto utile possa tornare nei momenti di grande fermento politico e sociale, quando urge fare opera di agitazione o di solidarietà in vista di un immediato fine individuale o collettivo avere un locale dove ritrovarci, ragionare e intendersi.

Ora, il locale adatto ai bisogni più svariati non può ritrovarsi nei momenti di urgente bisogno, a meno che non si abbia avuto la costanza e la previdenza di tenerlo in vita anche quando ne pareva meno urgente il bisogno. Del resto i bisogni del movimento e della propaganda delle idee di libertà e di giustizia sono di tutti i tempi e di tutti i giorni.

Ma per mantenere aperto ed avviato il nostro locale non si può contare che sulla solidarietà dei compagni. Ed a questi noi ci rivolgiamo per sollecitarne la frequenza e la cooperazione assidua in cui si riassume, d'altronde, tanta parte della nostra attività individuale e collettiva in favore della propaganda del nostro ideale e delle iniziative di solidarietà e di agitazione con cui se ne promuove la diffusione — Il Circolo Aurora.

Detroit, Mich. — Sabato 7 febbraio alle ore 8:00 P. M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cena familiare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

Miami, Florida — Domenica 15 febbraio al Cranston Park, vi sarà il picnic pro' "L'Adunata dei Refrattari".

Invitiamo cordialmente amici e compagni a non mancare a questa manifestazione di solidarietà per il giornale. — Gli Iniziatori.

Paterson, N. J. — Una data da ricordare: I compagni sono informati che l'annuale banchetto pro' "L'Adunata" avrà luogo al solito locale — Dover Club — la domenica dell'8 marzo prossimo. Speriamo che i compagni intervengano numerosi ad assicurare il buon esito dell'iniziativa. — Il Gruppo Libertario.

Los Angeles, Calif. — Sabato 28 febbraio nella sala al numero 126 North St. Louis Street avremo la solita cenetta familiare alle ore 7 P. M. Farà seguito ballo. I compagni e gli amici sono cordialmente invitati a questa serata di svago e di solidarietà. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

Bristol, Conn. — Alla riunione del Gruppo L. Bertoni tenuta la domenica 18 gennaio u.s. si fece

una sottoscrizione che fruttò \$30 che vengono rimessi all'amministrazione dell'"Adunata" per la vita del giornale.

Fu deciso di tenere la prossima riunione la domenica 15 febbraio allo stesso posto alle ore 12 precise. I compagni e gli amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo "L. Bertoni".

Newark, N. J. — Non avendo più a nostra disposizione il locale dove facevamo le nostre riunioni nel passato, i compagni hanno deciso di continuare lo stesso a mandare il proprio contributo mensile. Così per il mese di gennaio sono stati raccolti \$37 fra compagni, destinati per la vita del giornale. A quanti altri sta a cuore la vita dell'"Adunata" di fare, ciascuno secondo le sue forze, quel che può. — L'Incaricato.

Phoenix, Arizona. — In occasione di una scampagnata fra amici, sono rimasti, dopo coperte le spese, \$28 che si è pensato di destinare pro' Vittime Politiche d'Italia. — A. De Toffol.

San Francisco, Calif. — Comrades of the Libertarian League have formed a new group in the San Francisco Bay area, to carry on propaganda and general Anarchist activity in the English language, among young people especially. Center has been secured at 137 Winfield St., 2 blocks south of Mission, between 29th and 30th Streets, but the comrades need very badly some furniture for the Center — especially chairs and tables. Anyone who has such items to contribute, please contact: Alan Graham, 137 Winfield St., San Francisco 10, (Telephone: VA 4-0340).

CORREZIONE

Nel resoconto della festa del primo dell'anno a East Boston, Mass. pubblicato nell'"Adunata" del 17 gennaio 1959 (N. 3) fu commesso un errore di nome: invece del nome Marini avrebbe dovuto scriversi Bonvino. Le cifre non cambiano. Gli interessati vogliono scusare.

AMMINISTRAZIONE N. 5

Abbonamenti

Chicago, Ill., P. Berardi \$3; Springfield, Del. Pa., G. Ciarrocchi 3; Chicago Heights, Ill., R. Bello 3; Suisun, Calif., N. Mutatori 3; Brooklyn, N. Y., P. Maione 3; Somerville, Mass., E. Palmacci 3; Framingham, Mass., N. Nobilini 3; Arlington, Mass., A. Petricani 3; Totale \$24,00.

Sottoscrizione

Chicago, Ill., P. Berardi \$2; Springfield, Del. Pa., G. Ciarrocchi 4; Suisun, Calif., N. Muratori 4, R. Capitani 3; New York, N. Y., C. Spoto 1; Flushing, N. Y., Randagio 5; Mishawaka, Ind., A. Casini 5; Somerville, Mass., E. Palmacci 2; San Francisco, Calif., R. Fripp 20; Newark, N. J., come da Comunicato L'Incaricato 37; Bronx, N. Y., B. Crisafi 5; Paterson, N. J., Ego 10, P. Caci 5; Brooklyn, N. Y., V. Rondinelli 10; Framingham, Mass., N. Nobilini 12; Ozone Park, N. Y., A. Di Maria e Giglio 10; Bristol, Conn., come da Comunicato Il Gruppo L. Bertoni 30; Torrington, Conn., L. Volpe 4; New Eagle, Pa., F. Venturini 3,50, G. Dei 3,50; Totale \$176,00.

Riassunto

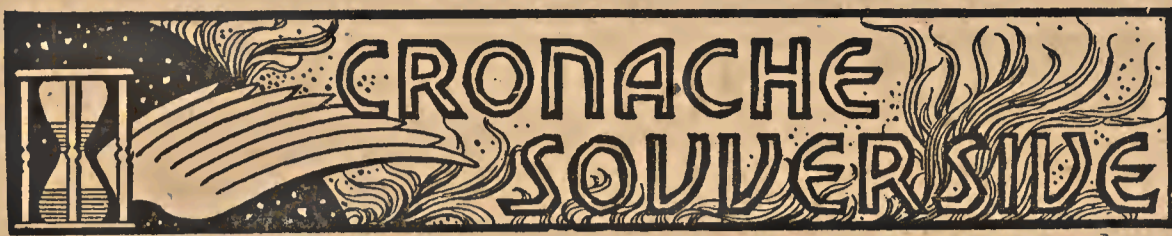
Deficit precedente	\$ 401,12	
Uscite: Spese	477,32	878,44
Entrate: Abbonamenti	24,00	
Sottoscrizione	176,00	200,00
Deficit dollari		678,44

PICCOLA POSTA

A quelli che scrivono senza firmare: Non si pubblicano scritti anonimi.

Utica, N.Y. A.A. — Non sapremmo dire esattamente se il trasferimento di cui parli sia possibile. Una volta pare fosse autorizzato con una certa facilità, ora invece viene generalmente negata l'autorizzazione. Soltanto i funzionari competenti possono dire, dopo aver sentite le ragioni che l'operaio disoccupato ha di trasferirsi altrove. Ricambiando saluti cordialmente.

La compagna del defunto Nino Napolitano, Celeste Carpentieri, desidera esprimere da queste colonne i suoi sentimenti di riconoscenza verso quanti si sono associati al suo lutto per la perdita del compagno. Ed informa quei compagni che hanno avuto in passato relazioni di corrispondenza che il suo indirizzo continua ad essere il medesimo: Celeste Carpentieri — Piazza Monte Grappa C.P. — Palermo.



Commercio sessuale

La prostituzione legale è stata abolita, negli stati della costa Atlantica, quanto meno, da circa mezzo secolo; nella maggior parte degli altri, dal tempo della prima guerra mondiale. Ma ciò non vuol dire che la prostituzione sia scomparsa, anzi! Le "scoperte" della prostituzione clandestina, accompagnate da arresti processi e condanne, sono frequenti e più o meno clamorose. V'è tutta una branca della polizia, in ciascuno dei 49 stati e dei quattro distretti federali, specializzata nella repressione della prostituzione. Ma è tempo perso, danaro sciupato, persecuzione inutile: la prostituzione si rinnova continuamente e prospera dappertutto. E con quanto successo ha illustrato una sera della settimana scorsa un programma televisivo presentato da New York all'intero paese dal noto giornalista Edward R. Murrow.

Ad eludere il sospetto di riportare qui una sintesi inesatta di quel programma, mi limiterò a tradurre quella che il "Times" di New York presentava ai suoi lettori nella sua edizione domenicale del 25-1-1959.

"La voce era quella di un non identificato uomo d'affari e diceva: La prostituzione è d'incontestabile ausilio alle vendite, il mezzo più rapido per stabilire un rapporto d'intimità con un possibile compratore. Quando so ch'egli ha passato la notte con una prostituta che io stesso gli ho provveduto, so che abbiamo qualche cosa in comune."

"Quella voce era parte di un programma televisivo presentato dal Columbia Broadcasting System sull'argomento del Commercio sessuale — "The Business of Sex" — e descriveva l'impiego di prostitute nella promozione delle vendite. La narrazione era fatta da Edward R. Murrow. Il colore morale, e scientifico era fornito da Margaret Mead, antropologa e sociologa; da Anna Kross, Commissaria di Correzione della città di New York; dal dottor Harold Greenwald, psicologo; e dal Reverendo Benjamin Masse, condirettore della rivista cattolico-romana, "America".

"La documentazione era fornita da testimoni anonimi presentati dal Murrow come "ragazze-da-chiamata" (call girls), "madame", dirigenti d'azienda, ecc. Il loro racconto era che molte grandi corporazioni impiegano ragazze-da-chiamata come complemento abituale agli altri sistemi di smercio, deducendone spesso il costo come spese di trattenimento; che una "madame" presentava mensilmente la relativa fattura ai suoi clienti; che qualche ragazza-da-chiamata guadagnava sino a \$25.000 all'anno".

Quello spettacolo suscitò clamori indavolati. Il mondo degli affari si mise in subbuglio. La polizia pretese che gli interessati nella produzione le consegnassero nomi cognomi e indirizzi delle persone e delle ditte informatrici; i più zelanti agenti del "buon costume" arrestarono qualche povera diavola che probabilmente si guadagna a malapena il pane... poi, passate le edizioni domenicali, s'incominciò a non parlare più della cosa che tutti sanno essere vera e nessuno ha la più lontana intenzione di mettere a nudo per la vastità delle conseguenze inevitabili.

Immaginatevi quanti falsi esemplari di moralisti, di cittadini modello e di mariti intemerati, di prospese aziende commerciali e industriali precipiterebbero nell'abisso dello scandalo, se s'incominciasse a fare dei nomi?

Prigionieri di guerra

Col solito accompagnamento di dispacci transoceanici e di commenti più o meno ironici, è sbarcato a San Francisco il 19 gennaio u.s. reduce della Cina, via Hong Kong, l'ex-prigioniero di guerra Richard C. Corden, di East Providence, Rhode Island, ex-sergente dell'esercito statunitense catturato in Corea il 30 novembre 1950. Il Corden sarebbe il decimo, dei prigionieri di guerra che scelsero di rimanere in Cina, che ha cambiato parere ed ha domandato di rimpatriare. Interrogato

al suo uscire dal territorio cinese, il mese scorso, avrebbe dichiarato di non essere comunista, di conservare tuttavia una viva simpatia per quel che avviene nei paesi sovietici e di essere tornato negli S. U. perchè attrattovi dal desiderio di rivedere i luoghi e la gente dove è nato e cresciuto.

La polizia e l'esercito ormai non molestano più cotesti prigionieri di guerra che tornano quando lor pare e piace, e non quando avrebbero voluto i loro superiori. Congedati con formula disonorevole dalle autorità militari, non fanno più parte delle forze armate e non sono più, per conseguenza, soggetti alla giurisdizione dei tribunali militari. E cittadini liberi non possono legalmente essere giudicati dalla magistratura ordinaria per fatti avvenuti nell'esercizio della loro funzione militare al di fuori della giurisdizione di quella.

Richard Corden sarà quindi ormai al suo paese d'origine impegnato a riprendere il filo della sua vita spezzato dalla coscrizione militare e dalla guerra di Corea. Come gli altri nove compagni che l'hanno preceduto sulla via del ritorno.

Non così due dei loro antichi commilitoni, Edward Dickenson di Crackers Neck, Virginia, e Claude J. Batchelor, di Kermit, Texas, i quali essendosi pentiti e tornati in patria prima di essere stati congedati, furono come soldati processati e condannati a pene severe. Il Dickenson, in seguito a successive riduzioni di pena fu liberato l'anno scorso dopo avere scontato più di quattro anni di reclusione. Il Batchelor, condannato a vita dal tribunale di guerra di Houston, Texas, è ancora in prigione, ma avendo beneficiato di varie riduzioni di pena, l'ultima delle quali ha ridotto il termine a 7 anni, dovrebbe essere liberato definitivamente il 18 marzo prossimo ("World-Telegram, 13-1-59).

Non avviene spesso di poter stabilire un confronto vantaggioso pei bolscevichi in materia di libertà individuale, ma in questo caso si può dire che mentre una dozzina di prigionieri di guerra americani che avevano in origine dichiarato di voler rimanere in Cina, hanno potuto cambiar opinione e senza insormontabili ostacoli rimpatriare, non risulta che vi sia stato un solo cinese o un solo coreano, fra le decine di migliaia che alla conclusione dell'armistizio del 1953 in Corea dichiararono di voler rimanere da questa parte del sipario di ferro — non uno solo che abbia domandato od ottenuto di fare altrettanto.

Ricevimento papale

Si persiste nel presentare il papato come una colonna di democrazia, di antifascismo e di antinazismo. Tempo perso. La Chiesa è talmente incallita nel mendacio e nel falso, è così fortunata nei suoi trucchi, che tante volte non sembra nemmeno preoccuparsi di salvare le apparenze. Così ecco che un dispaccio del 19 gennaio dalla Città del Vaticano chiude l'elenco dei ricevimenti del Papa, con questa perla: "Ha ricevuto in udienza privata anche l'ex-Ministro e diplomatico Franz Von Papen" (ANSA).

Franz Von Papen, cancelliere del Reich, nel 1932 spianò la via all'ascesa di Hitler che servì nel 1933 come vice-cancelliere; poi, nel 1936 come ambasciatore a Vienna dove organizzò l'annessione dell'Austria alla Germania, d'accordo naturalmente col partito clericale austriaco e col governo papale della Città del Vaticano.

Von Papen fu assolto dal Tribunale Alleato di Norimberga perchè così voleva il Vaticano e gli Alleati erano risoluti a comprarsi l'amicizia del Papato a qualunque costo. Ma Von Papen è stato sempre parte del governo nazista di Hitler, e per conseguenza, complice personale e politico di tutti i suoi misfatti.

Il Papa lo sa bene, naturalmente, e forse è proprio per questo che lo riceve in "udienza privata".



In tema di disintegrazione

Riportiamo dall'ultimo numero del "Risveglio" il seguente brano firmato "B".

"Si parla tanto di disintegrazione in questi tempi che noi vogliamo usare il linguaggio corrente.

"Se con la disintegrazione dell'atomo l'umanità può ora disporre di una nuova e potentissima fonte di energia, chi può sapere se disintegrando lo Stato non sarà possibile trovare una nuova forma di società che permetta agli uomini di vivere in pace e in libertà nel benessere. "Lo Stato è un atomo alla rovescia. Invece di essere fonte di energia è causa dello sperpero di immense energie assorbite ai suoi elettroni; i lavoratori.

Lo Stato si crede d'essere il nucleo, il centro vitale della società. Caso mai, se atomo vuol essere, è come l'atomo impiegato per costruire le bombe atomiche: è soltanto fonte di distruzione e di rovina.

Comunque, immaginiamo che lo Stato sia un mastodontico atomo che ha per elettroni i lavoratori. E' un atomo che fa girare i suoi elettroni come più gli piace; li fa girare a destra e a volte a sinistra, ma sempre però attorno a sè. Quando gli necessita e gli conviene ordina ai suoi elettroni di scontrarsi con quelli di un altro atomo dello stesso tipo. Avviene che gli elettroni si distruggano fra di loro, ma gli atomi restano sempre intatti. Qualche volta succede che gli elettroni si ribellino al loro nucleo centrale perchè si sentono da questo troppo a lungo maltrattati, e lo distruggono.

"Però non resistono al fascino, o all'abitudine, di ricreare loro stessi un altro nucleo che credono migliore del precedente, e si rimettono a girare e a vivere attorno ad esso fino al giorno in cui si accorgono che anche questo ha i medesimi vizi e difetti del primo. E ricominciano da capo col distruggere e ricreare altri atomi, non riuscendo a capire che l'errore sta tanto nell'atomo creato quanto nel loro brutto vizio di voler sempre girare attorno a qualche centro e di non mettersi una buona volta in testa che l'atomo-stato non bisogna rinnovarlo o cambiarlo, ma bisogna distruggerlo e disintegrarlo.

"Bisogna disintegrare lo Stato prima che lo Stato disintegri l'umanità con una guerra atomica".

Publicazioni ricevute

Pedro Vallina: CRONICA DE UN REVOLUCIONARIO — Con trazos de la vida de Fermin Salvóchea — Cuadernos Populares — N. 1 — 1958 — Ed. "Solidaridad Obrera" 24, rue Sainte-Marthe, Paris (X) — Volume di XIII-124 pagine in lingua spagnola, con copertina, contenente le memorie di militante dell'autore.

SPARTACUS — A. XVIII, N. 26. 20 dicembre 1958 — Periodico in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49, Amsterdam-C, Olanda.

LE MONDE LIBERTAIRE — N. 46, gennaio 1959 — Organo mensile della Federazione Anarchica Francese. Indirizzo: 3, rue Ternaux, Paris-XI, France.

IL CAVATORE — Numero Unico, Carrara 23 dicembre 1958 — Numero unico in memoria del fondatore, Alberto Meschi — A cura della Unione Sindacale Italiana — Carrara — Via Garibaldi 7.

EL SOL — Periodico indipendente in lingua spagnola — A. V, N. 48 — 30 novembre 1958. Indirizzo: Alajuela, Costa Rica.

VOLUNTAD — Publicacion de la Agrupacion Anarquista — A. III (2.a Epoca) Num. 29 — Periodico in lingua spagnola. Indirizzo: Casilla de Correo 637 — Montevideo, Uruguay.

SOLIDARITET — A. 9, Nr. 12, dicembre 1958. Mensile in lingua norvegese, Oslo, Norvegia.

SARVODAYA — Vol. VIII, No. 6. Dicembre 1958 — Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: "Sarvodaya", Srinivasapuram, Tanjore (S. India).

IL RISVEGLIO ANARCHICO — LE REVEIL ANARCHISTE — Anno 59, No. 1099, novembre-dicembre 1958. Mensile bilingue. Indirizzo: Casella Postale 44, Eaux-Vives, Ginevra — Suisse.